

MARTEDÌ
26
SETTEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

FARMITALIA

Picchetti di sindacalisti contro la mobilitazione operaia

Hanno impedito di entrare in fabbrica perfino agli operai della Farmitalia di Settimo - Motivo: non dare al padrone il pretesto per la serrata!

MILANO, 25 settembre

A tre giorni di distanza dalle cariche della polizia, oggi i sindacalisti hanno bloccato la mobilitazione operaia. Come avevamo scritto, venerdì sera il consiglio di zona, sotto la pressione degli operai, aveva proclamato uno sciopero di tutte le fabbriche della zona con manifestazione. Oggi invece, non si sa come, è riuscito a revocare tutto. C'è stato lo sciopero, di un'ora e mezza soltanto, ma niente manifestazione.

Alle porte della Farmitalia inoltre un nutrito picchetto di sindacalisti respingeva le delegazioni operaie, ufficiali e non, per impedire ogni collegamento.

Operai della Farmitalia di Settimo Torinese non sono stati lasciati entrare e sono stati rispediti indietro. La motivazione è stata: «La direzione non vuole; la presenza di "estranei" sarebbe un pretesto per la serrata». Fuori dalla fabbrica da parte dei respinti è stato improvvisato un comizio di denuncia.

DIVIETO AI LACRIMOGENI

La lotta dei chimici, incominciata prima delle ferie non ha avuto cedimenti: 120-130 ore di sciopero, anche se spesso condotte in modo poco incisivo, invece che indebolire gli operai ne hanno rafforzato la combattività. E soprattutto la volontà di massa, rispetto alla piattaforma, di non fare passi indietro, dilazioni nel tempo, compromessi e concessioni che significano poi una sconfitta. Al convegno di Livorno i delegati dei chimici hanno detto a chiare lettere: «vogliamo che i metalmeccanici scendano in lotta subito», questa parola d'ordine è stata ripetuta a gran voce dagli operai del gruppo Montedison e non c'è stata fabbrica occupata, e sono tante, assemblee o corteo operaio che non l'abbia fatta propria. I sindacati fanno i salti mortali per non dare una risposta precisa. Così è successo rispetto allo sciopero dei chimici di giovedì 28.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA PHILIPS DI MILANO SULL'AGGRESSIONE POLIZIESCA ALLA FARMITALIA

Il Consiglio di fabbrica della Philips Lorenteggio riunitosi il giorno 25-9-1972 ha approvato il seguente ordine del giorno, dopo le gravi provocazioni poliziesche nei confronti dei lavoratori della Farmitalia. I gravi attacchi portati avanti dai padroni con alla testa il fascista Andreotti e la sua polizia hanno provocato venerdì 22 settembre c.a. 300 feriti. La bestialità con cui i fascisti in divisa hanno portato a segno il loro criminoso atto è stato tale che per un puro caso non c'è stato il morto. Difatti nelle cariche in cui i lacrimogeni sparati sono stati tanti non è stato risparmiato neppure l'asilo nido, dove le operaie hanno i loro figli. Questa è dunque la democrazia dei padroni e di Andreotti: la democrazia del manganello. I padroni portano avanti il loro attacco con la repressione e con l'aumento dei prezzi perché vogliono far pagare la loro crisi agli operai. Vogliono piegare i chimici per fare lo stesso con i metalmeccanici, per questo diciamo che la lotta dei chimici è la lotta di tutti i lavoratori.

Accusiamo inoltre chi di fatto tiene divisi gli operai e non generalizza la lotta. Queste forze che non sono certo in buona fede, sono al soldo dei padroni e bisogna smascherarle di fronte alle masse proletarie. Invitiamo tutti i lavoratori ad essere uniti per abbattere la linea revisionista di chi sta svendendo la nostra lotta e vuole portarci alla disfatta.

Noi metalmeccanici diciamo che tutti i lavoratori devono entrare in lotta per abbattere la linea di sconfitta della classe operaia, per abbattere Andreotti e il suo programma, che si identifica nella repressione, nei licenziamenti, nell'aumento dei prezzi e nella divisione degli operai.

Philips Lorenteggio

Le confederazioni, ancora una volta, si trovano a dover fare miracoli di trasformismo, tra promesse di lotta e garanzie di collaborazione, tra falsi democraticismi (più di duemila assemblee per «decidere» la piattaforma dei metalmeccanici) e decisioni d'autorità (la piattaforma nei fatti dovrà restare quella di Brescia, nonostante la clamorosa bocciatura subita dalla base). E' in questo quadro che i padroni hanno bisogno di mettere i sindacati ancora di più sulla difensiva, di far capire con una prova di forza consistente che raccogliere la spinta di massa, qualora le confederazioni fossero sfiorate dall'idea di farlo, è fortemente sconsigliabile (e stiamo un po' a vedere cosa succederà del programmato sciopero dell'industria).

Se l'intento era, per chiudere presto la vertenza dei chimici, far calare le mutande ai sindacati, dopo che questi avevano già calato le brache (via i delegati dalle trattative di Roma), le prime risposte delle confederazioni sembrano attestare una vittoria di questo piano padronale, senza dimenticare però che sono sempre le masse quelle con cui i padroni devono fare i conti. Quello che è successo alla Farmitalia è esemplare. La polizia carica dentro la fabbrica e i sindacati vogliono rimandare la risposta al 28

(che era già una mobilitazione programmata), boicottando le iniziative dei compagni che vogliono uno sciopero almeno di zona. Venerdì sera erano stati costretti dalla presenza operaia ad accettare questa mobilitazione. Lunedì all'improvviso, cade tutto nel nulla: sciopero sì (come si fa a non farlo!) ma ciascuno resti nella propria fabbrica, e niente manifestazione, per evitare incidenti. Ancora una volta la capacità di lotta (perché di capacità si tratta, vista la risposta operaia di venerdì pomeriggio) degli operai viene repressa nel modo più provocatorio.

È una prova di sottomissione della quale il padronato aveva bisogno.

Oggi a confronto il fascista Nardi

MILANO, 25 settembre

Oltre a Gianni Nardi, anche gli altri due fascisti che erano stati sorpresi alla frontiera con la Mercedes carica di armi ed esplosivo, Bruno Luciano Stefanò e la tedesca Gubrun Kiess Mardou, sono stati indiziati per l'uccisione di Calabresi. Quindi ora le indagini condotte dal giudice Libero Riccardelli sull'uccisione del commissario si rivolgono contro tutti e tre i componenti del commando. Per questo ieri anche la tedesca è stata trasferita da Como alle carceri di S. Vittore a Milano.

Nella giornata di oggi non si sono verificate novità. Tutta l'attenzione è ora rivolta alla mattinata di domani, quando i tre saranno sottoposti ad una serie di confronti con tutti quei testimoni che videro in varie circostanze, l'uomo e la donna che attentarono alla vita di Luigi Calabresi. Due di questi testimoni, messi a confronto col Nardi a Como, subito dopo il suo arresto avevano detto di riconoscerlo all'80 per cento, cioè con molta probabilità, ma non con assoluta certezza: mentre un terzo testi-

none non lo aveva riconosciuto affatto.

Il giudice Riccardelli ha dichiarato ieri che «i sospetti sono molto labili... al momento attuale insistere su Gianni Nardi come probabile autore del delitto Calabresi è infondato».

Mentre tutti gli sguardi sono puntati sulla relazione tra i tre fascisti e il caso Calabresi, non bisogna però dimenticare l'altro aspetto della vicenda che riguarda la destinazione dell'esplosivo che trasportavano nel bagagliaio della Mercedes e più in generale i loro piani criminali ed i loro collegamenti con i personaggi più in vista del fascismo italiano, tutti implicati più o meno direttamente nella strage di piazza Fontana. Gianni Nardi e Luciano Bruno Stefanò avevano infatti almeno tre tipi di contatti: col gruppo veneto di Freda e Ventura, soprattutto attraverso Ruggero Pan e il professor Balzarini, ora latitante; col gruppo romano facente capo a Stefano Delle Chiaie e a Cartocci, entrambi implicati negli attentati del '69, e infine col gruppo milanese delle SAM (squadrre d'azione Mussolini) che nei primi mesi di quest'anno firmò numerosi attentati a Milano. Non va infatti dimenticato che Gianni Nardi era molto amico di quel Giancarlo Esposito, che processato per gli attentati delle SAM alcuni mesi fa, si trova ora a S. Vittore, con una condanna da scontare di 4 anni e 1 mese. Esposito fu implicato per concorso in omicidio per l'assassinio di piazzale Lotto assieme a Gianni Nardi

di cui era amico: come il Nardi, fu però ammistiato e rimesso in libertà.

Oggi il questore di Milano Allitto Bonanno, parlando coi giornalisti, alla domanda se si erano fatti passi avanti nella scoperta dell'uccisore di Calabresi, ha risposto «No, non credo, a meno che ci siano atti giudiziari dell'ultimo momento che io ignoro». Gli è stato chiesto anche se il nome di Gianni Nardi figurava tra i 21 nomi annotati nell'agenda sequestrata a Giancarlo Esposito nel corso dell'inchiesta sulle SAM. Risposta: «La cosa può anche essere, comunque quell'elenco, nel quale figuravano anche i nomi di un paio di delinquenti comuni, venne consegnato all'autorità giudiziaria».

Il questore di Milano ha proseguito dicendo che il Nardi «non risulta abbia mai partecipato a movimenti di piazza» e che era noto alla polizia «solo per certe sue amicizie e per certe sue passionacce per le armi in genere» (1).

Ha mantenuto il più stretto riserbo sui documenti trovati in casa del Nardi. Ciò non toglie che «si sia appreso» che essi trattano di un piano di evasione da S. Vittore di due detenuti (Roberto Rapetti, condannato per l'assassinio del benzinaio di piazzale Lotto, e Giancarlo Esposito, condannato al processo sulle SAM). Nei documenti «di tipo non politico, ma operativo» sarebbero descritti piani diversi da realizzare dentro e fuori del carcere per facilitare l'evasione dei due detenuti.

S. BENEDETTO - FALLITA LA PROVOCAZIONE

700 compagni al comizio contro la repressione

SAN BENEDETTO, 25 settembre

In vista del comizio di domenica, ci sono state la settimana scorsa numerose provocazioni e denunce: si tentava così di impedire che i proletari scendessero in piazza di nuovo, dopo mesi di divieti e di repressione. La mattina di domenica sono arrivati moltissimi cellulari e hanno fatto la loro sfilata per il corso principale: nonostante questo ennesimo atto di intimidazione, il comizio è stato affollatissimo, vi hanno partecipato circa 700 proletari e compagni, tra cui molti pescatori. Lazagna ha parlato dell'antifascismo di oggi, che è

il momento principale della lotta di classe e non un momento di unità fittizia con le forze del centro e della borghesia. Per questo la lotta contro la repressione a S. Benedetto deve essere una lotta unitaria nel senso che deve vedere i proletari lottare tutti insieme, a partire dalla costituzione di organismi di massa come le leghe dei pescatori. Alla fine del comizio, dopo l'intervento del compagno Di Giovanni, ci si è lasciati con l'impegno di una serie di iniziative articolate, tra cui una sottoscrizione pubblica per i compagni colpiti dalla repressione.

TRENTO

La brillante operazione del colonnello Santoro

Da mesi si sapeva che i Carabinieri di Trento — in stretto collegamento con gli organi centrali e con il SID — stavano accuratamente preparando una manovra contro la sinistra extraparlamentare, nel quadro della montatura pre-elettorale sull'affare Feltrinelli, le Brigate Rosse e i «GAP».

Il culmine dell'operazione era stato toccato all'inizio di maggio, nell'immediata vigilia delle elezioni. A Milano Marco Pisetta — con una messa in scena da manuale — il due maggio si consegnava nelle braccia di Panessa (degnò sostituto del maresciallo Banno, a cui si era consegnato il 14 maggio del 1970 a Verona) per poter coprire il ruolo di delatore e provocatore giocato nella serie di miracolosi ritrovamenti e «covi» delle Brigate Rosse. Il giudice Viola si era sentito talmente sicuro nella utilizzazione del Pisetta, da rilasciarlo dopo 4 giorni di fermo, il 6 maggio.

Esattamente negli stessi giorni la montatura stava per essere messa a punto anche a Trento, in stretta collaborazione tra carabinieri e fascisti con la copertura della magistratura. L'unico errore era consistito nel non preavvisare la guardia di finanza che, ignara, fermava il furgone del fascista Luigi Biondaro, trovandolo carico di armi da guerra ed esplosivi. Con lo stesso «stile» del fascista Mezzani — che, arrestato recentemente a Genova per omicidio, ha tranquillamente dichiarato di «lavorare» per conto del SID, della guardia di finanza e della squadra politica della questura — anche Biondaro non aveva nessun ritengo a dichiarare che stava compiendo un'operazione «per conto dei carabinieri».

Un immediato vertice fra il procuratore della repubblica Agostini, il colonnello Santoro, il questore Musumeci e un ufficiale della finanza, era sufficiente per garantire la copertura della Magistratura a questo gravissimo «incidente sul lavoro». Anziché essere arrestato — essendo obbligatorio il mandato di cattura — il Biondaro veniva immediatamente rilasciato e la vicenda messa a tacere, poiché Lotta Continua non l'ha smascherata e non ha denunciato il significato politico della montatura che stava per essere messa in atto, tra l'altro in sintonia con la chiusura della campagna elettorale a Trento con il teatrale comizio dell'onorevole Piccoli.

L'affare Biondaro aveva a tal punto smascherato la complicità delle massime autorità locali con la strategia della provocazione da renderle per un breve periodo più caute nel portare avanti i loro disegni, ma anche più determinate nell'intento di arrivare allo scopo prefissato. Frattanto nella fase post elettorale tutto il disegno della provocazione veniva rimandato a livello nazionale ancora una volta con la funzione centrale dei carabinieri e con l'utilizzazione definitiva e ormai scoperta del provocatore Marco Pisetta.

Il 27 giugno presso il comando del Gruppo di Trento in via Barbaclivi veniva convocato dai carabinieri il giudice De Vincenzo di Milano, al quale Marco Pisetta rendeva la ormai famosa deposizione in 22 cartelle dattiloscritte senza neppure l'imbarazzante presenza di un avvocato.

E, dal momento che, a quanto pare, il giudice De Vincenzo non si era dimostrato troppo entusiasta utilizzatore delle favolose «rivelazioni» di Pisetta, i carabinieri non avevano altra soluzione che ripescare a Genova il vecchio arnese del giudice fascista Sossi, per lanciare in pieno agosto l'«operazione Odissea» contro Lazagna e gli altri compagni di Genova.

Passato il periodo estivo, tutti aspettavano che arrivasse finalmente la volta di Trento, città natale e

ambiente naturale del provocatore Pisetta: uno squallido individuo che era riuscito a contaminare decine di giovani specialmente nell'ambiente sottoproletario, per poi farli finire un po' alla volta nelle mani dei carabinieri.

Tanto più attesa era la montatura di settembre a Trento, in quanto era ormai universalmente diffusa in città la voce secondo cui il colonnello Santoro — «bruciato» e smascherato dall'affare Biondaro — era in procinto di essere trasferito e aveva quindi la necessità di ricostituire la integrità del suo prestigio.

Ed ecco, finalmente, che mercoledì 20 settembre — con la puntualità burocratica di un brigadiere di paese — è scattata la clamorosa «operazione Santoro»: il ritrovamento sulle falde del Bondone di un arsenale mimetizzato in una grotta della prima guerra mondiale. Un paio di giorni di «battage» pubblicitario sulla «brillante e tempestiva operazione» (L'Adige ha parlato addirittura di collegamenti con «Settembre Nero») e sulle affannose ricerche della «cellula terroristica» e poi le reti hanno cominciato a essere tirate in barca.

Venerdì 22 sono stati arrestati due giovani di Cadine, Roberto Calligari, 19 anni, e Mauro Paissan, 20 anni, e lunedì 25 si è costituito — colpito da mandato di cattura — anche un terzo, Rolando Filippi, 20 anni.

Trattandosi di tre giovani compagni genericamente frequentanti gli ambienti e le manifestazioni della sinistra extraparlamentare a Trento è stata subito ovviamente lanciata la campagna di stampa — più o meno indiretta — contro Lotta Continua, che ha visto il quotidiano di Piccoli, L'Adige e il quotidiano fascista, Il Secolo d'Italia, farne una analoga gestione scandalistica su tutta la prima pagina.

E nonostante che, a quanto la stessa stampa ha lasciato trapelare, i due arrestati abbiano decisamente dichiarato di aver «agito in proprio» e — interrogati sistematicamente su questo punto — di non aver avuto alcun contatto organizzativo con Lotta Continua o con altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare, la campagna di provocazione non accenna a fermarsi. Che si tratta di un episodio di scarso rilievo e di significato contingente e locale, viene messo in evidenza da alcuni elementi:

1) la gestione in prima persona di tutta la questione da parte del colonnello Santoro;

2) la presenza (addirittura trapezata attraverso L'Adige e L'Alto Adige) a Trento, per seguire questa vicenda, di ufficiali e agenti del SID;

3) la segnalata presenza (guarda caso!) del provocatore Marco Pisetta, che è stato visto venerdì 22 (il giorno dell'arresto di Paissan e Calligari) in città a bordo di una FIAT 125 bianca targata Verona;

4) il frenetico agitarsi di una serie di squallidi personaggi, che passano le loro giornate tra la permanenza nei bar più frequentati, i tentativi di «aggancio» nei confronti dei compagni e i sistematici incontri riservati con i carabinieri;

5) il preannunciato ritrovamento di altri depositi di armi e il continuo riferimento alla ricerca dei «capi», «organizzatori» e «finanzatori».

I carabinieri che avevano organizzato l'operazione Biondaro, e la magistratura che l'aveva coperta, e i giornali che avevano taciuto, hanno ora scatenato la loro campagna contro tre giovani di Cadine, che sono finiti in galera mentre il fascista Biondaro, continua a lavorare indisturbato, e i provocatori di professione stanno intensificando la preparazione di altri «fuochi d'artificio».

I SINDACATI METALMECCANICI MILANESI « SI PREPARANO » PER IL CONVEGNO DI GENOVA

Restaurata la piattaforma sindacale dopo l'opposizione nelle fabbriche

MILANO, 25 settembre

La riunione dei direttivi provinciali dei sindacati metalmeccanici (Fim-Fim-Uilm), che si è tenuta ieri al circolo ATM di piazzale Medaglia d'Oro, era molto attesa perché da essa doveva scaturire la proposta di piattaforma che i metalmeccanici porteranno all'assemblea dei delegati, che si aprirà venerdì prossimo a Genova.

Ora, proprio nella provincia di Milano, la consultazione sulla piattaforma aveva rivelato un dissenso nettissimo da parte degli operai, ed era stata sottolineata da una battaglia condotta nei consigli di fabbrica dalla sinistra sindacale per l'approvazione di piattaforme alternative. Lo scontro era stato duro, soprattutto sull'inquadramento unico a sostegno di una linea egualitaria (contro il principio degli scatti in base alla professionalità), per la parità normativa completa e contro un trattamento di favore per le piccole aziende. Su questi temi si era svolta una lotta che era risultata vincente in tutte le più grosse fabbriche di Milano. All'Alfa, alla Siemens, all'Autobianchi, alla Borletti, alla Face Standard erano stati approvati dai consigli di fabbrica documenti che criticavano duramente le piattaforme ufficiali del sindacato.

Che cosa è rimasto di questa battaglia, ora che siamo giunti alla stretta finale? A leggere il documento approvato dalla riunione di ieri, l'im-

pressione è del tutto deludente. Esso non riflette assolutamente la profonda opposizione che gli operai, anche attraverso i consigli di fabbrica, avevano manifestato sulla piattaforma. Segno che ancora una volta a livello di vertice è sempre la linea di destra, in questo caso rappresentata essenzialmente dalla Fiom milanese, a prevalere. Quali sono i contenuti della piattaforma approvata dai sindacati milanesi? Va detto subito che il documento è un capolavoro di ambiguità, dove si fanno ampie concessioni alla sinistra, subito smentite nella riga successiva, dove cioè dietro la forma apparente di un compromesso fra due linee si cela in realtà una precisa vittoria delle burocrazie.

Intanto, il documento inizia con una grossa bugia, dove afferma che nella consultazione « si è manifestata una sostanziale adesione e unità attorno alla strategia generale di politica sindacale e alle scelte rivendicative contenute nella piattaforma, mettendo con ciò stesso in luce che non vi sono alternative valide e credibili » (e le piattaforme alternative della fabbrica dove sono finite?). Proseguendo poi con un'analisi della situazione politica e della svolta a destra, dipinta in termini catastrofici col preciso scopo di far accettare agli operai il ricatto dei padroni. E ribadisce infine l'assoluto rifiuto del sin-

dato a qualsiasi « regolamentazione dei consigli, delimitazione della contrattazione integrativa e limitazione del diritto di sciopero ».

Sui singoli punti della piattaforma il discorso si fa più concreto. Le critiche massicce rivolte dagli operai sull'inquadramento unico sono passate sotto silenzio ricordando che « l'oggettiva complessità della proposta... ha fatto sì che i lavoratori non si siano potuti pronunciare con chiarezza su una soluzione ben definita di inquadramento unico ». Le proposte in merito sono l'esempio tipico di un brutto pasticcio messo insieme in fretta per dar qualche contentino alla « sinistra », sui passaggi di categoria i sindacati provinciali propongono infatti di « assumere entrambi i criteri, quello della professionalità e quello dell'automatismo in riferimento a diverse situazioni esistenti ». In particolare si propone il passaggio automatico fino al livello corrispondente all'attuale 2ª categoria operai, e il passaggio in base alla professionalità per le categorie superiori. E' indubbiamente una soluzione più avanzata di quella contenuta nella piattaforma di Brescia, ma è più indietro di quello che avevano chiesto i consigli di fabbrica, con la proposta significativa di rompere per mezzo dell'automatismo la barriera che separa gli operai qualificati, dagli specializzati. L'altro punto importante riguarda le piccole fabbriche, che è l'argomento che aveva creato le contrapposizioni più nette. Con stile gesuitico il documento dei sindacati provinciali sentenzia che « il problema delle piccole aziende è stato tra quelli più dibattuti nel corso della consultazione anche se la formulazione si prestava a contrapposizioni che non coglievano la natura reale del problema. Poi un colpo al cerchio e un altro alla botte: si ricorda che « le difficoltà economiche delle piccole aziende non dipendono dall'azione rivendicativa, ma contemporaneamente si indica come « seria via d'uscita all'attuazione di provvedimenti di politica economica per le piccole aziende ».

In sostanza si viene a proporre che: « di fronte all'attuale situazione nel trattamento dei lavoratori nelle piccole aziende, generalmente in ritardo rispetto a quello riscontrabile nella grande industria, si conferma l'unicità delle conquiste contrattuali e si ribadisce altresì che l'aumento salariale dovrà essere contemporaneo e uguale per tutti, mentre, per superare tale ritardo, può rendersi opportuno individuare scadenze o gradualità differenziate su taluni punti. I direttivi provinciali indicano quale esempio significativo di tale situazione « il problema della riduzione dell'orario di lavoro ». Sfrondando il discorso dalle sue contorsioni burocratiche questo significa, si allo scaglionamento per le piccole imprese, non però sul salario, ma sull'orario. Gli operai delle piccole imprese verranno pagati uguali agli altri, ma dovranno lavorare di più. Non siamo tornati al punto di prima? Non ci soffermiamo sugli altri punti della piattaforma che grosso modo ricalcano quella ufficiale: quello che in sostanza si può dire è che i sindacati milanesi si avviano all'apertura del contratto in un clima di restaurazione, dopo la « ventata rossa » della consultazione di base. Ciò è d'altra parte confermato dai criteri con cui vengono scelti i delegati per la conferenza di Genova. Ai consigli di fabbrica verrà lasciato uno spazio ristrettissimo di scelta, mentre la maggior parte dei delegati saranno direttamente nominati dai sindacati. Tutto ciò porterebbe a riaprire un discorso sulla validità della battaglia sostenuta dalla « sinistra sindacale ». Indubbiamente l'unico risultato di cui essi ora possono vantarsi è di aver ottenuto che fossero espresse in forma tortuosa e ambigua le stesse cose che prima della consultazione erano dette a chiare lettere. Questo naturalmente, a livello di vertice. Nella base operaia, questa decisione del sindacato non farà che acuire le contraddizioni già esistenti; la spaccatura tra i sindacati e tutti quei quadri, quei delegati, quegli operai che nella consultazione hanno condotto la loro battaglia, dovrà farsi sempre più netta. E' già una buona indicazione su cui lavorare.

che hanno sempre combattuto in tutti i modi il Consiglio Superiore cercando di farne un organo permanente amministrativo, sono state ribadite in congresso da Trotta dietro la fragile facciata dell'« autonomia del giudizio » e altre ipocrisie d'occasione, sempre care a tutti i reazionari del diritto.

Contro questa impostazione, sono stati scagliati i fulmini della banda ministeriale di Gonella, travestito per l'occasione da modernizzatore e progressista. In sostanza Gonella, e più ancora il camorrista Bosco (vice-presidente del Consiglio Superiore eletto dal Parlamento) puntando sul tema della « più larga rappresentatività e democraticità » degli organi di governo della magistratura, si fanno belli delle sacrosante esigenze già poste sul tappeto con forza dall'ala democratica della magistratura, esclusa dal Consiglio grazie a una scandalosa legge-truffa, ma solo per introdurre l'altro tema della « maggiore efficienza » della direzione politica dei magistrati, dove per efficienza è chiaramente da intendersi l'istituzionalizzazione del controllo sui giudici e la generalizzazione di quei tribunali speciali che già operano di fatto attraverso sezioni penali o intere sedi di tribunale quasi esclusivamente addette alla repressione politica. E' scontato che in questo gioco tra governo e UMI a chi è più reazionario, alla fine sarà la Cassazione a cedere le armi, anche se ovviamente nel suo congresso l'UMI ha potuto fare la voce grossa.

La contesa non avrebbe potuto trovare sede più rappresentativa dell'Aquila, già consacrata dalla sentenza sull'« strage del Vajont » e dal processo Braibanti, ed ora (stando anche alle voci che sono circolate con grande insistenza tra i partecipanti al Congresso e che il relatore Trotta ha smentito « ufficialmente » senza convincere nessuno) candidato numero 1 alla celebrazione del processo Valpreda, magari con lo zampino di Cudillo trasferito proprio in questi giorni nella sede abruzzese. A lato dei lavori c'è poi da segnalare come sempre l'applauso della stampa padronale che fa finta di credere alla buona fede di Bosco e Gonella, definiti dal democratico Il giorno « su posizioni aperte, consci dei gravi problemi e del delicato momento che attraversa la giustizia nel nostro Paese ».

FILIPPINE: TORNANO GLI HUKS?

Le Filippine sono un paese costituito da circa settemila isole, che si stendono nel Pacifico a mezza strada tra Formosa e l'Indonesia: insieme a queste due, le Filippine formano una specie di catena che chiude la Cina meridionale e la penisola indocinese. Molte di queste settemila isole sono modeste isolette o scogli disabitati; le più vaste e popolate sono Luzon e Mindanao. Buona parte del territorio è montuoso, coperto da foreste, frequentemente colpito da tifoni, eruzioni vulcaniche, terremoti disastrosi. Il clima è tropicale. La superficie complessiva del paese è di poco inferiore a quella dell'Italia. La popolazione, in rapida crescita, è di 34 milioni di abitanti, che appartengono in prevalenza al gruppo etnico malese-indonesiano, più o meno mescolatosi, nel corso dei secoli, con immigrati cinesi, arabi, giapponesi, spagnoli. Popolazioni più primitive (i negritos) sopravvivono su alcune isole. I cinesi sono circa 150.000, gli americani circa 10.000. I filippini sono per il 75 per cento cattolici; le minoranze più importanti sono musulmane (soprattutto a Mindanao) e protestanti. La città maggiore è Manila, che ha un milione e mezzo di abitanti, ma la capitale è Quezon, che si trova a 16 chilometri da Manila.

I prodotti principali dell'agricoltura sono il riso, il mais, la canna da zucchero, il tabacco e i prodotti dell'albero del cocco. La produzione di legname è assai rilevante. Cromo e di rame. L'industria ha conosciuto per ora uno sviluppo assai modesto. Legname, zucchero e prodotti del cocco sono le materie maggiormente esportate. Il commercio estero era dominato fino a qualche anno fa dagli Stati Uniti. Oggi il Giappone divide con gli USA questo primato: insieme, i due paesi rappresentano circa l'80 per cento delle importazioni e delle esportazioni delle Filippine.

UN PO' DI STORIA. SPAGNOLI E AMERICANI

Le Filippine furono nell'antichità la meta di successive ondate migratorie di popolazioni malesi-indonesiane. Con l'ultima di queste, nel quindicesimo secolo, arrivò l'islamismo, che si affermò nel sud del paese. La sua espansione venne però presto fermata dall'arrivo di nuovi invasori, gli spagnoli. Questi ultimi conquistarono le Filippine nel corso del Cinquecento e le tennero per più di tre secoli, malgrado la concorrenza di inglesi e olandesi. Gli spagnoli si servirono delle Filippine soprattutto come di una comoda base per il commercio con la Cina e altri paesi asiatici. Contemporaneamente, introdussero nelle Filippine un sistema agrario feudale, dominato da pochi grandi proprietari terrieri e fondato sul lavoro forzato e su imposte opprimenti per i contadini. Tra i maggiori proprietari terrieri erano la chiesa e gli ordini religiosi. Centinaia di frati fanatici convertirono la maggior parte della popolazione diffondendo in essa a piene mani superstizione e oscurantismo.

La nascita di una piccola borghesia indigena istruita e la crescente miseria dei contadini furono all'origine, verso la fine dell'Ottocento, dei primi movimenti nazionalisti, che trovarono ben presto il loro martire in José Rizal, scienziato e scrittore, giustiziato nel 1896. Due anni dopo, scoppiata la guerra tra Spagna e Stati Uniti per il possesso di Cuba, la flotta americana si impadronì delle Filippine. I nazionalisti collaborarono inizialmente con gli americani, poi si volsero contro di loro quando capirono che essi desideravano solo sostituirsi ai vecchi padroni. Continuarono a combattere contro gli americani per un decennio, finché vennero stroncati dal generale Mac Arthur, padre del futuro proconsole americano in Asia. Coolidge, che fu presidente degli USA fra il 1923 e il '29, scrisse in una lettera: « La popolazione delle Filippine non ha l'esperienza necessaria, né il suo livello di vita è abbastanza elevato per sopportare il fardello che l'indipendenza politica le imporrebbe ». Fu così che gli americani si limitarono a concedere alle Filippine forme assai modeste di autonomia, all'ombra delle quali poté tuttavia formarsi un'élite politica di possidenti, moderatamente indipendentisti ma fedeli agli USA. I poteri degli ordini religiosi vennero limitati, ma la chiesa continuò ad essere una potenza economica, e nessun mutamento sostanziale si verificò nei rapporti di classe. Il latifondismo, le piantagioni e la miseria dei contadini continuarono a caratterizzare l'econo-

mia del paese. In più, l'economia delle Filippine venne interamente assoggettata a quella degli USA.

Mentre la gente moriva di fame (ancora oggi si calcola che metà dei filippini vegetino al di sotto del livello minimo di sussistenza), la maggioranza dei terreni veniva occupata da piantagioni assai redditizie di prodotti destinati all'esportazione (soprattutto la canna da zucchero). E i redditi di questa attività erano tali da non invogliare certo i latifondisti a investire i propri guadagni in più rischiose e incerte iniziative industriali. Le Filippine rimasero così un paese arretrato, dipendente, dominato da una ristretta oligarchia. Le rivolte popolari si succedettero con frequenza, ma vennero tutte represses sanguinosamente. Basti pensare che un generale americano, un precursore del tenente Calley, venne tradotto alla corte marziale sotto l'accusa di « massacro di popolazioni civili ».

Scoppiata la guerra nel Pacifico, nel '42, i giapponesi occuparono le Filippine e le sottoposero a uno sfruttamento ancora più violento e brutale. Degli uomini politici filippini, alcuni si accordarono con i nuovi invasori prestandosi a costituire un governo fantoccio, altri si rifugiarono negli USA dove dettero vita a un governo in esilio. Ma all'interno del paese si formò un esercito popolare anti-giapponese, i cui membri erano noti come gli « Huks » o « Hukbalahaps ». I suoi capi erano comunisti e socialisti e si valevano dei consigli e dell'aiuto di alcuni comunisti cinesi. Gli Huks giunsero ad avere più di 100.000 guerriglieri e un grande appoggio di massa in tutto il paese, e contribuirono notevolmente alla cacciata dai giapponesi, preparando il terreno alla flotta americana. Ma quando questa arrivò, MacArthur (il figlio, questa volta) comprese subito che il vero pericolo erano loro. Si affrettò a riabilitare i comunisti e a mettere in piedi un governo. Le Filippine divennero formalmente indipendenti nel '46, e il loro primo presidente fu Roxas, che era stato ministro nel governo fantoccio filogiapponese, ma che era poi stato riabilitato da MacArthur.

GLI HUKS

Gli Huks nutrono per un momento l'illusione di potersi alleare con una frangia apparentemente più « progressista » della borghesia e di poter ottenere un successo elettorale. Ma ben presto tornarono a combattere, cambiando il loro nome in quello di Esercito Popolare di Liberazione. Nel 1950 pensarono di poter passare dalla guerriglia contadina a una fase insurrezionale, ma furono sconfitti. La coscienza di classe delle masse filippine, non era ancora sufficientemente elevata. In più, regionalismi, rivalità etniche e religiose, perfino la complessa conformazione geografica del paese giocarono un ruolo negativo. Ma, soprattutto, il governo poté valersi di ogni mezzo: gli aiuti e i « consiglieri militari » americani in primo luogo; e poi l'infiltrazione, la corruzione, i massacri. Gli Huks tornarono così nell'ombra, mentre alcuni loro capi venivano catturati o si arrendevano. Ma focolai di guerriglia rimasero sempre vivi, e non lasciarono mai dormire sonni tranquilli alla élite neo-coloniale che deteneva il potere.

L'EPOCA NEO-COLONIALE

Anche dopo l'indipendenza non è cambiato gran che. Nelle Filippine ci sono due partiti, il nazionalista e il liberale, che si alternano al potere. Non rappresentano classi diverse, ma tutt'al più contrasti di interessi all'interno di una classe dominante che è rimasta sempre la stessa: quella dei grandi latifondisti. Così i dirigenti dei due partiti passano dall'uno all'altro con la più grande facilità. Due riforme agrarie, nel 1954-55 e nel '63, hanno lasciato il tempo che hanno trovato. I piccoli contadini espropriati per debiti vanno regolarmente a ingrassare le file dei braccianti senza terra e spesso senza lavoro. Il 10% della forza lavoro è costituito da disoccupati e il 30% da sottoccupati. In compenso, i grandi latifondisti sono ancora signori feudali veri e propri, che hanno milizie armate private, spadroneggiano nei tribunali e fanno eleggere i loro candidati come e quando vogliono. La chiesa, oltre ad essere una potenza economica, ha il monopolio dell'istruzione. A Manila ci sono edifici moderni, grattacieli e lussuosi night-club: ma a qualche centi-

naio di metri ci sono distese sterminate di capanne di fango e di bambù. Qualche mese fa un giornale francese notava che gli uomini chiamati a votare la nuova costituzione dello stato hanno redditi enormi variabili tra gli 8 e i 52 milioni di lire italiane, mentre il reddito medio per abitante è di circa 170.000 lire.

L'indipendenza arrivò nel '46, ma a due patti: 1) che gli americani potessero conservare una serie di basi militari, aeree e navali; 2) che gli americani avessero lo stesso trattamento dei cittadini filippini per quanto riguardava investimenti, commerci, ecc. Così, la metà delle aziende industriali appartiene a privati o società USA. Le piantagioni e le miniere producono per gli USA (ora anche per il Giappone). I prodotti USA che arrivano nelle Filippine non pagano dazi, mentre quelli filippini negli USA sono soggetti a contingenti, e cioè limitati da appositi regolamenti.

Le Filippine sono quindi una neocolonia degli Stati Uniti. Ma gli interessi di questi ultimi non sono soltanto economici. Sono anche, e soprattutto, strategici. Membri della SEATO dalla sua fondazione (1954), le Filippine sono sempre state, con la Thailandia, l'Indonesia, il Vietnam del Sud, Taiwan e la Corea del sud, uno dei pilastri della politica di contenimento della Cina e della rivoluzione in Asia: quella politica che proprio negli ultimi anni è stata messa in crisi da vari elementi, ma soprattutto dall'eroica lotta del popolo vietnamita. La loro stessa posizione geografica fa delle Filippine uno dei capisaldi dell'imperialismo americano nel Pacifico.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

Da quasi due anni le Filippine attraversano una nuova gravissima crisi. Il nuovo esercito del popolo, erede dell'esperienza degli Huks, si è radicato e rafforzato in numerose regioni. Guardato di buon occhio da Pechino, esso ha una direzione comunista (il suo principale leader è noto soltanto sotto il nome di « Dante »). Nel '71-'72 ha compiuto attentati nelle città, ha teso imboscate a reparti dell'esercito, ha assalito accampamenti.

Scontri violenti sono in atto da tempo nel sud nell'isola di Mindanao. Il governo invoglia contadini rimasti senza terra e disoccupati a recarsi nel sud in cerca di nuove terre da coltivare. Ma qui i nuovi venuti trovano dei musulmani gelosi della loro autonomia e delle loro terre (neppure gli spagnoli, in più di tre secoli di dominazione, riuscirono a venirne a capo). Il governo descrive questa situazione come una « guerra di religione », ma si tratta di ben altro.

Gruppi di ufficiali cominciano ad agitarsi, a parlare della necessità di riforme per combattere la corruzione e la miseria e per prevenire la guerra civile; alcuni di loro si accostano al nuovo esercito del popolo, altri seguono esperienze di tipo nasseriano. La situazione è tesa fra gli studenti dell'università di Manila. Studenti e proletari sono scesi in piazza più volte, per dimostrare contro l'imperialismo americano. Perfino molti sacerdoti levano la loro voce contro lo sfruttamento, l'ineguaglianza, la corruzione. E' in questo quadro generale che occorre valutare gli ultimi avvenimenti.

Una decina di giorni fa sono stati arrestati 48 « estremisti di sinistra ». Qualche giorno dopo due bombe sono esplose nell'edificio in cui una convenzione nazionale stava elaborando la nuova costituzione. Poi il ministro della difesa è sfuggito a un attentato. A questo, stando al poco che se ne sa, il presidente Marcos (il cui mandato dovrebbe scadere il prossimo anno) ha parlato di un complotto e ha decretato la legge marziale. Sono stati arrestati altri studenti, giornalisti, personalità dell'opposizione parlamentare. Sono stati chiusi 16 giornali, 5 reti televisive e 40 reti radiofoniche (sono rimasti solo un giornale, una rete televisiva, una rete radiofonica: quelle del governo). I carri armati si sono messi a scorrazzare per Manila, mentre si parla di scontri a fuoco all'università. E' possibile che si tratti di una provocazione, di una montatura messa in atto da Marcos per potersi fornire i mezzi necessari a dominare una situazione divenuta ormai incontrollabile. Ma è certo che all'origine di questa situazione si trova, insieme al crescente malcontento popolare, l'iniziativa rivoluzionaria del nuovo esercito del popolo: i nuovi Huks.

L'AQUILA

Il «congresso delle toghe d'ermellino»

Si è chiuso all'Aquila il IV Congresso dell'UMI, l'associazione che raccoglie l'ala più reazionaria e « aristocratica » della magistratura, le cosiddette « toghe d'ermellino », cioè i giudici della Cassazione. L'UMI, numericamente poco consistente, ha sempre avuto, specie in passato, un grande potere, sia per la funzione-chiave della Cassazione nell'ordinamento giudiziario italiano, sia per la tradizione di governo autocratico e corporativo della magistratura. Il Congresso, centrato sul tema della riforma del Consiglio Superiore della magistratura (cioè dell'organo politico più importante di governo della magistratura) è stato, per i magistrati della Cassazione un'occasione per puntare i piedi contro l'invasione del loro feudo da parte delle sfere politiche, sempre più scoperte nella volontà di gestire in prima persona l'attività dei tribunali per farne un docile strumento di repressione nelle mani del governo.

In questo senso si erano avute, già nelle settimane precedenti il congresso, delle significative prese di posizione, sia del segretario generale dell'UMI De Matteo, sia del suo ex presidente Trotta, che lasciavano chiaramente intendere l'opposizione dei magistrati di Cassazione ad ogni riforma del Consiglio Superiore, a meno di provvedimenti atti a svuotare il significato di direzione politica generale di questo strumento e a ridimensionare la presenza in esso di membri eletti direttamente dal Parlamento.

Queste posizioni di chiusura ormai tradizionali delle « toghe d'ermellino,

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.395 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.993
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Perché bisogna studiare l'economia politica?

Cominciamo a pubblicare da questo numero una documentazione che illustra le posizioni dei compagni cinesi sui problemi fondamentali della rivoluzione, perché l'informazione e la discussione sulla Cina diventi meno superficiale ed episodica, ma, come deve essere, un compito quotidiano dei militanti rivoluzionari. I brani che seguono sono tratti da un articolo, apparso nel settimo numero del '72 del giornale « Hongqi ». L'articolo è firmato Fang Hai e si intitola « Perché bisogna studiare l'economia politica? ».

Il presidente Mao, nostro grande dirigente, ci ha lanciato vari appelli invitandoci a studiare un po' l'economia politica. « La teoria di Marx trova la sua conferma e la sua applicazione più profonda, più completa e più dettagliata nella sua dottrina economica » (v. Lenin: « Carlo Marx »).

E' necessario studiare l'economia politica marxista per potersi impadronire bene del marxismo, comprendere profondamente il programma di base e la linea direttiva del nostro partito, applicare senza errori la linea e le iniziative politiche del partito nella fase della rivoluzione socialista e criticare la linea revisionista antipartito e antimarxista degli imbroglioni del tipo di Liu shao chi.

Cos'è l'economia politica marxista

L'economia politica marxista è la scienza dei rapporti di produzione che sono alla base di tutti gli altri rapporti sociali. Lo studio dei rapporti di produzione porterà inevitabilmente allo studio delle contraddizioni tra i rapporti di produzione e le forze produttive e tra la sovrastruttura e la base economica. Porterà anche allo studio della legge oggettiva dello sviluppo della società umana. Engels ha dichiarato: « Tutto ciò che [il partito proletario] ha come teoria risulta dallo studio dell'economia politica » (F. Engels: « Contributo alla critica dell'economia politica di C. Marx »).

Marx si è gettato nella pratica della lotta di classe dell'epoca. Per mezzo della dialettica materialista rivoluzionaria, egli ha proceduto a una autopsia della società capitalistica. « Partendo dalla merce, l'elemento più semplice del capitalismo, ha studiato minuziosamente la struttura economica della società capitalistica ». Ha analizzato la contraddizione tra il valore d'uso e il valore della merce, e svelato in tal modo la contraddizione tra lavoro concreto e lavoro astratto, tra lavoro privato e lavoro sociale, e ha visto che in questa contraddizione si trova già « in germe tutta la grande collisione » della società capitalistica. Su questa base, Marx ha scoperto man mano il mistero dello sfruttamento del plusvalore dell'operaio da parte del capitalista e messo in luce la legge dell'impoverimento relativo e dell'impoverimento assoluto del proletariato, e così pure l'origine delle crisi economiche e politiche del capitalismo. Inoltre ha spiegato le relazioni tra gli esseri umani, nascoste da un velo materiale, e provato in modo scientifico la contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive che, nella società capitalistica, trova la sua più evidente espressione nella contraddizione tra la produzione sociale e l'appropriatezza capitalistica. In termini di rapporti tra le classi, questa contraddizione si esprime come contraddizione tra proletariato e borghesia. Lo stato borghese è uno strumento con cui la borghesia mantiene i rapporti di produzione capitalistici ed esercita la sua dittatura sul proletariato. Con l'evoluzione costante delle contraddizioni nella società capitalistica, il proletariato, in quanto beccino del sistema capitalistico, aumenta la sua forza. « L'ultima ora della proprietà capitalistica è suonata. Gli espropriatori vengono a loro volta espropriati ». E' proprio sulla base di questa teoria scientifica che i capi della rivoluzione proletaria hanno definito per il partito del proletariato questo obiettivo politico fondamentale: prendere il potere con la violenza rivoluzionaria. E' alla luce di questa linea di condotta che il proletariato lotta per rovesciare la dittatura della borghesia, per instaurare la dittatura del proletariato e per realizzare il comunismo.

L'economia politica e i revisionisti

Dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato, il proletariato ha ancora bisogno di essere guidato sul piano teorico dall'economia politica marxista? I revisionisti pensano di no. Dopo la rivoluzione d'ottobre, Buccharin, nemico del proletariato, ha voluto sostenere che con l'eliminazione del capitalismo l'economia politica deve essere anch'essa liquidata. Quanto ai revisionisti moderni, essi hanno sostenuto per parte loro che nella società socialista resta da sapere solo come « organizzare in mo-

do razionale le forze produttive » e come « ottenere il massimo dei risultati economici con il minimo di spese di produzione ».

Questa sciocca affermazione mira a dissimulare le contraddizioni tra i rapporti di produzione e le forze produttive e tra sovrastruttura e base economica, che esistono oggettivamente nella società socialista. Così facendo, i revisionisti cercavano di fatto di strangolare la rivoluzione socialista e di restaurare il capitalismo. Le sciocchezze elaborate dai revisionisti per liquidare l'economia politica socialista sono state criticate severamente da Lenin e da Stalin.

L'economia politica nella società socialista

In opposizione all'assurdità della tesi dei revisionisti moderni, i quali negano l'esistenza delle contraddizioni di classe nella società socialista, il presidente Mao ha tirato questa rigorosa conclusione dall'esperienza pratica della rivoluzione socialista del nostro paese e del movimento comunista internazionale: « Nella società socialista, le contraddizioni fondamentali restano, come nel passato, la contraddizione fra i rapporti di produzione e le forze produttive, e la contraddizione fra la sovrastruttura e la base economica ». « Tuttavia, queste contraddizioni si distinguono radicalmente, per il loro carattere e per le loro circostanze », da quelle della vecchia società. Nella società socialista, i rapporti di produzione e le forze produttive, così come la sovrastruttura e la base economica, sono al tempo stesso in accordo (e questo è l'aspetto fondamentale) e in contraddizione. I rapporti di produzione socialisti corrispondono allo sviluppo delle forze produttive, ma non sono ancora perfetti, e questa imperfezione è in contraddizione con lo sviluppo delle forze produttive. La sovrastruttura socialista corrisponde alla base economica socialista, ma essa ha ancora in alcuni punti delle insufficienze, le quali sono in contraddizione con la base economica socialista. In particolare, i fattori capitalisti nei rapporti di produzione e nell'ambito della sovrastruttura ostacolano lo sviluppo delle forze produttive, indeboliscono e perfino minacciano la base economica socialista. Il proletariato e le altre masse lavoratrici che vogliono prendere la via socialista chiedono sempre di trasformare senza indugi le parti dei rapporti di produzione e della sovrastruttura che non corrispondono rispettivamente alle forze produttive e alla base economica, affinché i rapporti di produzione e la sovrastruttura socialisti siano costantemente consolidati e migliorati. La borghesia e i suoi agenti nel partito che vogliono prendere la via capitalistica si impegnano sempre a ostacolare una tale trasformazione. La ragione è che una tale trasformazione elimina poco a poco i fattori capitalisti nei rapporti di produzione e nella sovrastruttura, e che l'eliminazione dei fattori capitalisti significa l'eliminazione della borghesia e dei suoi agenti in seno al partito. La grande rivoluzione culturale proletaria scatenata e diretta in prima persona dal presidente Mao è una grande rivoluzione condotta nell'ambito della sovrastruttura. Essa riveste un significato storico profondo e duraturo nel consolidamento della base economica socialista e della dittatura del proletariato.

Contributo di Mao tse tung all'economia politica marxista

Sulla base di una profonda analisi delle contraddizioni fondamentali che esistono nella società socialista, il presidente Mao ha formulato per il nostro partito una linea fondamentale per tutta la durata della società socialista, linea che ci dice: « La società socialista si estende su un periodo storico molto lungo, nel corso del quale continuano a esistere le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, così come la lotta fra la via socialista e la via capitalistica, e il pericolo di una restaurazione del capitalismo ». Queste tesi del presidente Mao, fondamento teorico della linea fondamentale del partito per il periodo della società socialista, costituisce un contributo importante all'economia politica marxista.

« La linea, è la corda principale

della rete — quando la si tira, le maglie si aprono ». Tutti i nostri fronti e i nostri settori hanno per obiettivo il consolidamento della dittatura proletaria e la costruzione del socialismo, e devono lottare per applicare la linea fondamentale del partito e contro la linea revisionista degli imbroglioni del genere di Liu shao-chi. Per condurre questa lotta con coscienza, noi dobbiamo avere una buona conoscenza della natura della società socialista e del fondamento teorico di questa linea fondamentale, e questo ci obbliga a studiare con applicazione l'economia politica marxista.

Analisi dei rapporti di produzione nella società socialista

Uno dei compiti fondamentali che spettano all'economia politica socialista, è di studiare e di mettere in luce le leggi di sviluppo delle contraddizioni fra i rapporti di produzione e le forze produttive e fra la sovrastruttura e la base economica, nella società socialista, e le « leggi che regolano la produzione e lo scambio dei mezzi materiali di sussistenza » (« Antidühring »). Lo studio di un po' di economia politica ci permetterà di comprendere e di afferrare nel loro insieme le leggi oggettive di movimento dell'economia socialista e i legami, le differenze, e l'inevitabilità oggettiva dello sviluppo dei diversi aspetti dei rapporti di produzione. Così, noi saremo in grado, nei nostri molteplici compiti concreti, di avere le idee chiare, di accrescere la nostra coscienza, di agire meno alla cieca e di risolvere gradualmente la contraddizione fra le leggi oggettive di sviluppo dell'economia socialista e la nostra conoscenza soggettiva.

Due tipi di proprietà dei mezzi di produzione

L'economia politica marxista ci insegna che i rapporti di produzione comprendono tre aspetti, cioè: il modo della proprietà dei mezzi di produzione; le relazioni fra gli uomini nella produzione e nello scambio; il modo della ripartizione. La proprietà dei mezzi di produzione costituisce la base dei rapporti di produzione. Dopo la vittoria, nel suo contenuto essenziale, della rivoluzione socialista in ciò che concerne la proprietà dei mezzi di produzione, esistono ed esisteranno in Cina per un lungo periodo due tipi di proprietà socialista: la proprietà statale socialista e la proprietà collettiva socialista. L'una e l'altra sono la proprietà pubblica socialista. Esse riflettono i differenti livelli di sviluppo delle forze produttive nell'industria e nell'agricoltura e costituiscono la base economica dell'alleanza degli operai e dei contadini nella società socialista. La proprietà statale socialista e la proprietà collettiva socialista applicata allo stadio attuale nelle nostre comuni popolari rurali — « sistema di proprietà in tre gradi, con squadre di produzione alla base » — si accordano sostanzialmente al livello attuale di sviluppo delle nostre forze produttive.

La comparsa delle comuni popolari non è stata una cosa fortuita, ma il risultato necessario dello sviluppo dell'economia e della politica socialista nel nostro paese, e ha una portata profonda e duratura per accelerare lo sviluppo dell'economia socialista.

Tendenze errate di destra e d'ultrasinistra

Per opporsi alla giusta linea del presidente Mao, rovesciare la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo, gli imbroglioni politici del genere di Liu Shao Chi hanno fatto un gran chiasso a proposito delle due proprietà socialiste dei mezzi di produzione. Essi assumevano il punto di vista antimarxista secondo cui la contraddizione principale all'interno del paese è quella che definiscono « contraddizione che oppone il regime socialista avanzato alle forze produttive arretrate », e diffondevano la teoria dell'« estinzione della lotta di classe », nel vano tentativo di sostituire « San Zi Yi Bao » (l'estensione delle porzioni individuali di uso privato e dei mercati liberi, la proliferazione delle piccole imprese che assumono l'intera responsabilità dei loro profitti e delle loro perdite, la fissazione delle norme di produzione prendendo come base la famiglia), che partecipa della proprietà individuale, capitalistica, alle proprietà socialiste, e di opporsi all'economia pianificata socialista; proclamavano d'altra parte il rifiuto della legge del valore e degli scambi a parità uguale e negavano la necessità e la

inevitabilità della produzione di mercato nella società socialista, con l'obiettivo di confondere le due proprietà socialiste, così come la proprietà collettiva a livelli differenti.

Il presidente Mao ha criticato in modo penetrante queste tendenze errate di destra e di ultra « sinistra » e educato tutto il partito nell'economia politica marxista.

Rapporti tra industria e agricoltura, tra operai e contadini

Un altro aspetto dei rapporti di produzione è rappresentato dalle relazioni reciproche tra gli esseri umani nel corso della produzione e dello scambio. Nei settori dell'economia, l'industria e l'agricoltura sono due settori fondamentali della produzione materiale. I rapporti tra di loro sono sostanzialmente i rapporti tra le due grandi classi lavoratrici, la classe operaia e i contadini. La dittatura del proletariato è diretta dalla classe operaia (il partito comunista ne è l'intermediario) e si fonda sull'alleanza tra operai e contadini. « Prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore dominante »: questo principio generale per lo sviluppo dell'economia nazionale, formulato dal presidente Mao, vale non soltanto per sviluppare la produzione socialista, ma anche per risolvere correttamente i rapporti tra le due grandi classi lavoratrici, operai e contadini. Per vincere la borghesia e consolidare incessantemente l'alleanza tra operai e contadini, il proletariato deve, innanzitutto, secondo le direttive del presidente Mao, risolvere in modo giusto i rapporti tra operai e contadini, sviluppare l'agricoltura socialista e guidare con fermezza i contadini sulla via socialista.

Altri rapporti nell'ambito della produzione

Oltre ai rapporti tra industria e agricoltura e tra operai e contadini, esistono ancora, nella produzione e negli scambi, i rapporti interni dell'industria e dell'agricoltura, le relazioni tra le amministrazioni centrale e locale, e tra produzione e circolazione. Per regolare bene questi rapporti, bisogna applicare correttamente una serie di principi definiti dal pre-

sidente Mao: incoraggiare le due iniziative, la centrale e la locale, sviluppare contemporaneamente le industrie centrali e locali, e le imprese grandi, medie e piccole. I quadri devono partecipare con perseveranza al lavoro manuale, le masse devono partecipare alla gestione e la triplice unione di operai, quadri e tecnici deve essere realizzata. La partecipazione dei quadri al lavoro produttivo collettivo è un obiettivo avanzato, d'importanza fondamentale, in un regime socialista. Esso rappresenta un aspetto importante della trasformazione dei quadri tra gli uomini secondo il principio socialista, in modo da adattarli allo sviluppo delle forze produttive nella società socialista.

Il problema della ripartizione dei prodotti

La proprietà dei mezzi di produzione e i rapporti reciproci tra le persone nella produzione determinano i rapporti di ripartizione dei prodotti. « In ogni epoca, la ripartizione degli oggetti di consumo non è altro che la conseguenza del modo in cui sono ripartite le condizioni stesse della produzione. Ma questa ripartizione è un carattere del modo di produzione stesso » (« Critica del programma di Gotha »). La ripartizione dei prodotti comprende la ripartizione degli utili nazionali e quella degli articoli di consumo individuali. Nella sua opera « Critica del programma di Gotha », Marx ha colpito a fondo la concezione borghese di Lassalle, secondo cui bisogna essere « integrali » sul problema della ripartizione. Marx ha dichiarato: dalla totalità del prodotto della società socialista, bisogna prima detrarre un fondo destinato alla sostituzione dei mezzi di produzione usati, una frazione supplementare per accrescere la produzione e un fondo di riserva necessario in caso di incidenti. Inoltre occorre detrarre le spese di amministrazione, le spese pubbliche come la cultura, le installazioni sanitarie, ecc. Solo a questo punto arriviamo alla spartizione individuale tra i produttori. Oggi, oltre ai bisogni sopracitati, noi abbiamo ancora il glorioso obbligo internazionalista di sostenere e aiutare i popoli del mondo. Quindi dobbiamo applicare coscientemente i seguenti insegnamenti del presidente Mao: « Per

la ripartizione, dobbiamo prendere in considerazione allo stesso tempo gli interessi dello stato, della collettività e dell'individuo ». « Lo stato deve accumulare dei fondi, e così pure le cooperative, ma queste accumulazioni non devono essere eccessive. Noi dobbiamo fare tutto il possibile perché, nelle annate di raccolto normale, gli utili personali dei contadini aumentino di anno in anno grazie alla crescita della produzione ».

Mettendo coscientemente in pratica il principio generale: « Sviluppare l'economia per assicurare l'approvvigionamento » e applicando questi principi socialisti di ripartizione (compreso il principio che dice: « a lavoro uguale, uguale salario », tra tutti i membri, uomini e donne, della comune): « da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro », noi dobbiamo far risplendere lo spirito rivoluzionario che porta ad aver fiducia in se stessi e a lavorare duro, e incoraggiare lo stile rivoluzionario proletario che consiste nell'aver a cuore gli interessi della collettività.

Conclusione

L'economia politica marxista è una scienza con un netto carattere di classe e altamente combattiva, è un'arma tagliente nelle mani del proletariato per combattere la borghesia. Studiano questa scienza, possiamo confermarci nella nostra convinzione della vittoria certa del comunismo. Marx fece appello a questi versi: « Qui bisogna bandire ogni sospetto e in questo luogo deve svanire ogni timore » alla fine della « Prefazione alla critica dell'economia politica », per esigere dai rivoluzionari proletari la adesione alla verità rivoluzionaria. Nel mettere a punto l'economia politica marxista, Marx fu oggetto di persecuzioni da parte della borghesia internazionale. Ma per l'emancipazione del proletariato mondiale egli bandì ogni sospetto e ricercò e difese senza ritrarsi la verità scientifica. Oggi, imparando l'economia politica marxista, noi dobbiamo nello stesso tempo prendere esempio dai capi rivoluzionari, dobbiamo prendere come armi i principi essenziali dell'economia politica per difendere con fermezza la linea fondamentale del partito, applicare la linea e le decisioni politiche del partito e lottare contro gli pseudo-marxisti di ogni razza.

A SEI MESI DALL'INIZIO DELLA GRANDE OFFENSIVA

Rimodellata la carta del Vietnam

Le vittorie che le forze armate rivoluzionarie e l'intero popolo vietnamita hanno riportato sino ad oggi, a circa sei mesi dall'inizio dell'offensiva di primavera, hanno costretto persino gli osservatori della stampa « obiettiva » a scrivere che « la carta geografica dell'Indocina è stata rimodellata ».

Le F.A.P.L., Forze Armate Popolari di Liberazione, e la popolazione hanno eliminato e distrutto una parte estremamente importante della struttura repressiva di Thieu.

Questo è avvenuto in 22 settori e sottosezioni militari e distretti. L'amministrazione fantoccio è stata spazzata via in migliaia di piccoli villaggi. 18 battaglioni, 25 raggruppamenti di compagnie, 350 compagnie e 1.450 sezioni della guardia civile e di miliziani sono stati eliminati, migliaia di membri delle « forze della difesa civile » hanno abbandonato il boia Thieu per schierarsi con la popolazione.

Queste vittorie hanno ristretto il campo di attività del nemico, bloccato le sue fonti per l'arruolamento forzato, allargato le regioni liberate e sviluppato il potenziale umano e materiale della resistenza.

A questo c'è da aggiungere che quasi tutte le basi della « pacificazione », considerate basi « strategiche » sono state distrutte. A questo risultato si è giunti con l'offensiva portata avanti dai compagni vietnamiti e la liberazione delle seguenti province: Quang Tri, Kontum, la metà della provincia di Binh Dinh, una parte della provincia di Gia Lai, Quang Nam, Quang Ngai, Tay Ninh, Binh Long, Phuoc Long, My Tho, Ben Tre, Kien Tuong, Chuong Thien.

In ciascuna di queste province liberate sono state immediatamente costituite delle basi di guerriglia.

Le regioni liberate costituiscono inoltre un trampolino di lancio per le offensive contro la « pacificazione », per aprire dei grossi vuoti nella struttura repressiva nemica nelle campagne ed un sostegno poderoso alle offensive ed alle insurrezioni di ciascuna regione. Le distruzioni delle

basi nemiche, dei centri strategici, dei settori militari sono il segno della potenza della guerra popolare rivoluzionaria su scala regionale.

Nelle regioni dove le condizioni sono favorevoli l'esercito rivoluzionario e la popolazione hanno creato nuove tattiche di guerra.

Sono state organizzate delle grandi

IRLANDA

Fallisce la conferenza di Darlington

Si è aperta oggi a Darlington, in Inghilterra, una conferenza sull'Irlanda del Nord, cui partecipano, oltre a Whitelaw, dal maggio scorso governatore plenipotenziario britannico a Belfast, solo tre partiti politici protestanti, in rappresentanza di una parte insignificante della popolazione nord irlandese. Per Londra questa iniziativa, in cui ha vanamente tentato di coinvolgere il massimo numero di forze politiche « legali », si è risolta in un clamoroso e umiliante fallimento. Doveva essere il punto di arrivo di una complessa manovra, iniziata con la strage di Derry in gennaio, mirante a liquidare l'IRA col terrorismo di stato e a conciliare al governo inglese la borghesia protestante con la repressione anticattolica e la borghesia cattolica con la propaganda pacifista; ricostruendo così l'immagine democratica del conflitto. Si è verificato invece il contrario: la repressione ha rafforzato la coscienza e la militanza delle masse e ha ridotto lo spazio ai politici opportunisti; e così la conferenza di Darlington ha visto la defezione dei partiti cattolici, costretti al rigore dalla necessità di non perdere del tutto i contatti con gli elettori, e di quei settori protestanti il cui ruolo non è previsto nel nuovo programma.

Una ferma e imponente risposta ai progetti padronali si è avuta ieri a Belfast con una manifestazione del movimento di resistenza del nord

offensive congiunte tra le forze regolari, le forze regionali, le forze di guerriglia e la sollevazione popolare, colpendo così contemporaneamente le forze regolari e regionali dei fantocci ed i sistemi di difesa importanti per il nemico, provocando ad un tempo lo sfaldamento e la disorganizzazione del sistema avversario.

Sono state organizzate delle grandi offensive congiunte tra le forze regolari, le forze regionali, le forze di guerriglia e la sollevazione popolare, colpendo così contemporaneamente le forze regolari e regionali dei fantocci ed i sistemi di difesa importanti per il nemico, provocando ad un tempo lo sfaldamento e la disorganizzazione del sistema avversario.

Si moltiplicano gli atti di terrorismo repressivo: due giorni fa per aver protestato contro il cibo schifoso che gli fanno mangiare, gli internati del lager di Long Kesh sono stati assaliti dai guardiani, percosi a sangue soprattutto nei genitali, e poi azzannati dai cani poliziotto. I feriti sono decine. Contemporaneamente gli arresti e le torture hanno raggiunto i livelli dell'agosto 1971.

Nelle ultime sei ore, dopo l'ennesima affermazione inglese che l'IRA era stata indebolita con gli arresti c'è stata una nuova ondata di attentati. Otto esplosioni intorno all'alba: il tribunale di Newry, l'albergo di Russell Court a Belfast (recentemente costruito in una città devastata, dove c'è una media di 4 persone per stanza), e altri edifici della capitale e del governo, sono saltati.

Le postazioni inglesi di Markets, Victoria Hospital, e Springfield sono state attaccate a fuoco. A Fermanagh è saltato per aria un carro armato inglese. Un ufficiale inglese è stato ucciso e due poliziotti sono rimasti feriti in un'imboscata a Crossmaglen: due inglesi colpiti in Falls Road, e a Bogside, sono moribondi. A Derry centinaia di proletari hanno attaccato un reparto inglese, responsabile dell'assassinio a freddo di un giovane.

LANCIANO

MANIFESTAZIONE CONTRO LA SANGRO CHIMICA

LANCIANO, 25 settembre

Come abbiamo scritto in un precedente articolo, i massimi politici abruzzesi con in testa il ministro della sanità Remo Gaspari, stanno cercando di riacquistare la fiducia popolare con una serie di annunci di industrializzazione e di creazione di posti di lavoro. Proprio nella scorsa settimana, Gaspari ha annunciato l'imminente arrivo nella Val Pescara dell'Oreal, e ha detto che l'insediamento della Sangro Chimica, una raffineria in val di Sangro, è solo un anticipo su 3000 posti di lavoro a venire. Questa raffineria è stata rifiutata da tutte le parti d'Italia, perché inquinava l'aria e il mare, degrada la fertilità delle terre coltivabili.

Per di più darebbe lavoro sì e no a 300 persone, di cui la stragrande maggioranza sono tecnici e specialisti venuti da fuori, pur impegnando 100 miliardi di cui dai 60 agli 80 dati dalla cassa per il mezzogiorno.

Questo giro di miliardi dalla cassa per il mezzogiorno alla Sangro spiega perché all'interno della Dc il gioco delle parti fra Gaspari e Natali, contrario in un primo tempo alla raffineria, si sia momentaneamente fermato. Il braccio destro di Natali nel Sangro, il lancianese Befisario, dipin-

to nei manifesti fatti affiggere da lui stesso come uomo onesto e integerrimo, dopo essersi astenuto nel consiglio comunale di Lanciano sull'ordine del giorno dei suoi colleghi di partito di approvazione della Sangro chimica, ha cominciato a fare marcia indietro, a dire che se la Sangro chimica sarà seguita da altre industrie, allora varrebbe anche la pena di rinunciare al mare pulito e all'aria fina.

Monsignor Fagiolo, vescovo di Chieti, appena ha appreso da Gaspari che bisognava essere favorevoli alla Sangro Chimica, ha indetto una riunione di tutti i parroci del Sangro e della provincia di Chieti sul tema: «impegno pastorale nelle zone di nuova industrializzazione». Il seminario si è concluso con l'approvazione maggioritaria di un documento in cui si approva lo sforzo fatto dagli uomini politici locali per fermare il dramma dell'emigrazione del Sangro con la Sangro Chimica. Monsignor Fagiolo sostituisce a Chieti l'ex vescovo monsignor Capovilla di cui Gaspari ha chiesto lo scorso anno al Vaticano (e ottenuto) il trasferimento a Loreto perché non sufficientemente sollecitato a mettere l'impegno pastorale al servizio della Dc.

La Cisl e la Uil (che però è stata

smentita dalla Uil regionale) hanno dichiarato con un manifesto murale che prima di scagliarsi contro la Sangro Chimica, bisogna rifletterci bene, vagliare i pro e i contro. E non hanno partecipato alla manifestazione di protesta che si è svolta ieri a Lanciano.

A questa manifestazione hanno partecipato circa 2000 persone, in maggioranza contadini provenienti da Poglietta, Bomba, Atesa, Archi, S. Vito, Fossacesia ecc. Il corteo ha attraversato tutto il centro di Lanciano, ma è stato scarsamente combattivo. Il Pci che ha mobilitato i contadini, ha cercato di spolicizzare la manifestazione: non si poteva cantare Bandiera Rossa né gridare slogan esplicitamente comunisti. Questo per rispettare le alleanze con il partito socialdemocratico e alcuni comitati di opposizione alla raffineria, sedicenti apertistici. I compagni di Lotta Continua al corteo hanno portato gli unici slogan non equivoci: «La Sangro Chimica non deve passare, il governo Andreotti deve cadere, Gaspari, Natali mafiosi regionali».

Nel balletto democristiano tra fanfaniani di Natali e taviani di Gaspari per la spartizione del potere ha cercato di inserirsi il fascista onorevole Delfino. Mentre cerca di arraffare mazzette dagli albergatori e proprietari di case sulla costa dichiarando che il Msi è contrario alla Sangro Chimica, non vorrebbe d'altra parte restar fuori dalla spartizione del bottino, ed allora sta cercando di montare un'operazione campanilista sul modello di Reggio. Prima ha fatto un comizio a Lanciano (e gli stava anche andando male) piangendo pure lui sulla miseria della valle del Sangro,

la più trascurata dalla democrazia cristiana, poi la notte tra sabato e domenica ha fatto attaccare manifesti con la scritta «Lanciano provincia», una parola d'ordine che i fascisti dell'Abruzzo, sostengono perlomeno in altri tre posti: Vasto, Sulmona e Avezzano. Ma i fascisti a Lanciano sono isolati dal proletariato e anche dalla borghesia impiegatizia, imprenditoriale e commerciale che preferisce il più solido fascismo democristiano: nelle ultime elezioni il Msi ha perso più di 400 voti.

Non sono invece isolati dalla polizia e dalla magistratura. Il 21 settembre hanno aggredito, guidati dall'avvocato e capo squadrista Piscopo che vorrebbe fare il Ciccio Franco di Lanciano, alcuni compagni. Mentre Piscopo gridava: «Li prenderemo uno alla volta» il suo braccio destro, venuto da Milano, Berardelli, si lanciava contro un compagno. Il commissario di polizia Andreassi, presente a tutta la scena, diceva, sentito da tutti: «Aspetta almeno che mi volti così non vedo niente». Più tardi hanno inseguito in macchina un compagno di 15 anni che se ne andava a casa in motorino. Una macchina con tre compagni è stata colpita con mattoni e pietre. Queste provocazioni si moltiplicano e la magistratura non è mai intervenuta se non per denunciare i compagni. Il procuratore della repubblica di Lanciano è D'Ovidio, e D'Ovidio si chiama pure il numero due degli squadristi locali. E sono effettivamente padre e figlio.

La presenza dei compagni rivoluzionari a Lanciano è un ostacolo contro il tentativo di spadroneggiare in città, nei quartieri e nelle scuole.

operaio. I sindacalisti della Commissione Interna con questa lotta non c'entrano, si sono sempre disinteressati dei pulitori. La lotta e i picchetti venivano organizzati con l'appoggio di compagni tranvieri del CUB. Le vetture uscivano sporche dai depositi e alcuni tranvieri si rifiutavano di guidarle, provocando notevoli danni alla Direzione.

A questo punto la Direzione dell'ATM, «gestione democratica del Comune», ha reagito con una manovra anti-sciopero degna di un padroncino fascista. Ha mandato gli operai degli appalti a sostituire i pulitori in sciopero, a pulire le vetture. La manovra non ha funzionato molto perché i compagni picchettavano i depositi e riuscivano anche a convincere gli operai degli appalti a rifiutarsi di fare questo lavoro. Come reazione a questa manovra questa mattina si è fermato tutto il deposito Ticinese, pulitori operai tranvieri. Fino alle 8 del mattino non è uscita una

vetture. Lo sciopero è stato improvvisamente autonomamente dal CUB e ha visto una grossa partecipazione dei tranvieri, che non solo hanno solidarizzato coi pulitori, ma hanno posto il problema della ripresa della lotta dei tranvieri sui problemi dell'orario. Tutti quanti sono poi andati davanti alla Direzione ATM che è stata costretta ad ascoltarli. La prima richiesta pregiudiziale è che la si smetta di usare gli appalti in funzione anti-sciopero. Ora i sindacalisti stanno tentando di riprendere in mano tutto e di gestire loro la trattativa. Naturalmente nel consiglio sindacale la maggioranza segue la linea del sindacato. «Ma, dicono i compagni del CUB, cosa gli serve questa maggioranza se noi che siamo in pochi riusciamo a fermare il deposito e loro non riescono neanche a far tornare gli operai al lavoro?». Questa mattina, durante il blocco, un operaio ha stracciato la sua tessera CGIL in faccia a un burocrate sindacale.

compagni del collettivo Insieme a delegati della Magnadyne, dell'Enel, dell'Elco, della Moncenisio, insieme a operai dell'edilizia e a un gruppo di studenti hanno organizzato una colletta sulla strada di S. Antonio per la cassa di resistenza degli occupati. La risposta è stata immediata e massiccia: in poco più di tre ore sono state raccolte 186.000 lire.

Si sono fermati partigiani che ricordavano come ai tempi della lotta in montagna gli operai dei cotonifici avevano raccolto soldi e viveri per loro. Hanno aderito alla sottoscrizione molti operai licenziati o a cassa integrazione. Si fermavano davanti ai cartelli contro il governo e i licenziamenti e manifestavano la loro solidarietà.

Vaccari - Dopo 18 mesi di lotta per il posto di lavoro LA REGIONE DICE: «AVER FIDUCIA»

GENOVA, 25 settembre

I 1.200 operai della ceramica Vaccari da 18 mesi sono in lotta per il posto di lavoro. Nella situazione generale di smobilizzazione delle piccole fabbriche, il padrone Vaccari è stato furbo e ha dichiarato fallimento dopo una alluvione-miracolo che oltre ad avergli procurato una profumata assicurazione, è stato il pretesto per chiudere la fabbrica senza dare neanche una lira di liquidazione agli operai. E' intervenuta la Gepi, a dare le briciole agli operai e salvare la faccia ai padroni. Il risultato sono stati sei mesi di cassa integrazione al 64 per cento e la costituzione di un altro ente, l'Etageri, che avrebbe dovuto rilevare la fabbrica e riassumere tutti gli operai. Ora i sei mesi di Cassa integrazione sono finiti e le parole sono rimaste parole. La vertenza, tutta nelle mani dei sindacati, è continuata oggi con un incontro con Dagnino, presidente della regione, che ha invitato «ad aver fiducia». E' la stessa risposta che i sindacati, presidenti e onorevoli danno da anni alle migliaia di licenziati di tutta Italia.

LA SPEZIA

IL MSI PREPARA UN «CONVEGNO SULLA SCUOLA»

Tema: squadristo contro le lotte studentesche

E' ormai certo che nei giorni 27 e 28 prossimi, il Msi terrà a La Spezia un convegno nazionale sulla scuola. Di grossi nomi ne sono circolati parecchi: dal boia Almirante a Birindelli, che torna a La Spezia dopo la campagna elettorale svolta nelle caserme e nei circoli ufficiali. E' data per certa anche la presenza del solito Plebe, che essendo l'unico «intellettuale» del Msi, continua ad essere ammannita in tutte le salse. E' evidente l'intenzione di Almirante di tirare le somme della strategia dello «scontro fisico» (leggi omicidio) messa a punto a Firenze e poi ribadita a Salerno e altrove. Al Convegno della Spezia, il fuoculatore passerà

VA IN FUMO

IL CAMPEGGIO FASCISTA DI AVELLINO

E' stato scoperto in questi giorni un campo di addestramento militare del Fronte della Gioventù. Il campo era situato nella zona del Piano di Verteglia, una montagna a 30 km da Avellino.

Tre tende, una bandiera tricolore ed una quindicina tra i più delinquenti attivisti del fascismo regionale, in prevalenza salernitani, erano in questo campo di cui la polizia aveva precisato notizia.

Alza bandiera, inni fascisti, tute mimetiche, coltelli, pistole, marce, tiro al bersaglio, addestramento al corpo a corpo, ecc. facevano parte dell'ordine del giorno.

L'altra notte una serie ben centrata di bottiglie molotov, ha fatto andare in fumo, oltre alle tende, anche i sogni dei giovani guerrieri in camicia nera.

Dispiace solo una cosa: il finanziatore del campo darà 50.000 lire ad ogni partecipante per aver subito questo attacco.

CONEGLIANO

La Zoppas fa sentire la sua forza

CONEGLIANO, 25 settembre

Mercoledì 20 la Zoppas di Conegliano ha fatto tre ore di sciopero indette dal sindacato che sono culminate in una manifestazione in piazza sotto al palazzo del comune per il problema della cassa integrazione e dell'occupazione.

Nonostante non ci fosse nessuna richiesta precisa con cui il sindacato ha motivato la manifestazione, se non una vaga pretesa che «il governo e gli enti locali si costituiscono contro parte del padronato» la classe operaia ha voluto far sentire la sua forza. Lo sciopero è riuscito al cento per cento in tutti gli stabilimenti Zoppas. La presenza operaia alla manifestazione, è stata massiccia anche se non era la totalità degli scioperanti.

Nelle discussioni durante il comizio sindacale, le avanguardie autonome hanno trovato negli operai più consapevoli, nei compagni delegati specialmente i più combattivi, una sostanziale convergenza sulla sfiducia dei sindacati sulla necessità di iniziare subito le lotte, sull'importanza di partire assieme ai chimici, sulla individuazio-

Imola

TENDA IN PIAZZA E COMIZIO PER VALPREDA

A Imola venerdì scorso i compagni di Lotta Continua, Il Manifesto e Avanguardia Operaia hanno montato una tenda per organizzare la discussione, la solidarietà e la raccolta di firme per la liberazione di Valpreda. A questa iniziativa ha aderito anche la Federazione Anarchica Italiana e dei compagni socialisti hanno dato il loro appoggio concreto raccogliendo firme al festival dell'Avanti. Molti iscritti alla FGCI e al Pci hanno sottoscritto a titolo personale. La tenda allestita nella piazza principale è diventata presto un punto di riferimento per tutti i compagni giovani, proletari e antifascisti.

Durante le discussioni, i capannelli, i comizi volanti davanti alle fabbriche e nei quartieri, tutti i compagni hanno espresso la volontà che questa iniziativa sia solo un momento della mobilitazione popolare che si deve costruire contro le provocazioni del fascismo di stato e contro il governo Andreotti. Circa 400 proletari, giovani, compagni di base del Pci hanno partecipato al comizio che si è svolto domenica mattina e in cui hanno parlato i compagni dei gruppi rivoluzionari.

le consegne ai delegati mazzieri di tutta Italia dando il via ufficiale all'intervento squadrista «davanti alle scuole» (e non dentro le scuole) come lo stesso Almirante, usando una espressione che spiega tutto, ebbe modo di chiarire. Dentro le scuole, invece, ci saranno i compagni medi e le masse studentesche che renderanno la vita molto difficile ai topi fascisti.

Ovviamente il programma di Almirante non è tutta farina del sacco fascista: alle provocazioni antioperaie di stato (Sesto S. Giovanni; Famitalia) il governo Andreotti ha bisogno di affiancare un altro tipo di provocazione, quella del manganello fascista, meno rischioso per le istituzioni, più libera di portare la provocazione in situazioni troppo difficili per l'intervento repressivo poliziesco e giudiziario in nome dell'arbitraggio tra gli opposti estremismi.

Il governo sa che il potere di mobilitazione delle avanguardie rivoluzionarie nelle scuole è intatto, e si rende anche conto che un inizio di anno scolastico come quelli che hanno caratterizzato gli ultimi anni, sarebbe più pericoloso del solito aggiungendo al consueto danno politico l'apertura di un ulteriore focolaio in presenza dei contratti operai. I fascisti, per parte loro, punteranno ad eseguire il mandato probabilmente fino alla generalizzazione dei sistemi omicidi sperimentati a Parma. Lo faranno non soltanto per compiacere i loro padroni del governo, ma anche per risolvere con la prassi dell'aggressione e del delitto le contraddizioni interne al gruppo dirigente. Almirante, accusato di essere una molla dell'ala nazista, cercherà di dimostrare il contrario per restare in sella.

Questi i programmi che Almirante e Birindelli confermano domani a dietro il podio di Armando Plebe agli aspiranti killers convenuti a La Spezia.

ne del governo Andreotti come strumento dell'offensiva padronale nato per i contratti e sulla necessità quindi di farlo cadere. Si è parlato anche del problema dei fascisti che la sera prima dello sciopero, si erano presentati in 15 a dare un volantino davanti ai Grandi Impianti. Questo stabilimento, pur non rappresentando la parte più combattiva del complesso Zoppas, ha fatto chiaramente capire ai fascisti che cosa gli aspetta se ritornano: appena si sono accorti che, razza di roba veniva loro distribuita, gli operai hanno cominciato a bruciarla in blocco, promettendo ai fascisti ben altro se ci riproveranno.

Al cantiere navale di Livorno

CONTRO L'OPPORTUNISMO DEL SINDACATO LOTTA CONTRO GLI STRAORDINARI

Circa due settimane fa la direzione del cantiere navale Luigi Orlando ha comunicato che non c'erano più commesse di lavoro. Questo succede tutte le volte che ci si avvicina all'apertura di lotte sindacali o per il rinnovo dei contratti. La risposta del sindacato è stata la solita: prefetto, sindaco, autorità varie. E poi una manifestazione per le vie cittadine e la sospensione degli straordinari. La direzione dice poi che avrebbe bloccato l'assunzione di 50 giovani, che tramite il Corso di formazione di addestramento professionale avrebbero dovuto essere assunti automaticamente. Giovedì poi ha comunicato la necessità assoluta che gli operai riprendessero a fare gli straordinari.

Il sindacato ha convocato una assemblea, con una prefazione di un'ora è arrivato a dire che era necessario accettare, perché se la nave attualmente in costruzione verrà finita in tempo e se le riparazioni delle navi che arrivano in bacino vengono fatte nel minor tempo possibile, forse gli armatori vedendo la buona volontà degli operai, daranno nuove commesse di lavoro. Ha aggiunto che si sarebbero fatti gli straordinari anche per recuperare le due ore di assemblea a cominciare dal giorno dopo.

Venerdì, un'ottantina di operai si sono rifiutati di fare gli straordinari e sono usciti. Questa è una prima giusta risposta non solo ai ricatti della direzione ma anche alla linea opportunistica del sindacato.

LOTTE AUTONOME ALL'ATM DI MILANO

Dopo una settimana di sciopero dei pulitori, bloccato per quattro ore il deposito Ticinese

MILANO, 25 settembre

I pulitori sono la categoria più bassa e più sfruttata, tra tutti i lavoratori dell'ATM. La loro qualifica (categoria A) gli dà diritto a una paga mensile di 97.000 lire, compreso incentivi e contributi. Non possono salire di categoria se non passando per concorsi severissimi. Fanno i turni, anche di notte, ma non hanno un orario regolare di turnisti, non hanno l'orario unico o la mezz'ora pagata.

Lunedì scorso tre operai pulitori si sono rifiutati di fare il turno di

notte: «Perché dobbiamo farlo se non abbiamo la qualifica di turnista?», e si sono presentati al mattino per lavorare. Il capo non li voleva fare lavorare e tutti i pulitori sono scesi in sciopero. Sciopero totale di otto ore al deposito Ticinese e Messina. Durante lo sciopero si sono precisati gli obiettivi: innanzitutto regolarizzazione dell'orario (turni 8-16 e non 8-17 come vuole la Direzione), l'abolizione di questi dannati concorsi che servono solo a tenere per anni i pulitori nelle categorie basse, il passaggio per anzianità da pulitore a

CUNEO

Gli operai dell'Enel impongono la piattaforma alternativa

CUNEO, 25 settembre

Venerdì scorso si è tenuta a Cuneo l'assemblea zonale degli operai dell'Enel per discutere la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale. Ad agosto i compagni dell'Enel, vedendo che i sindacati non si muovevano, avevano già fatto un'assemblea per discutere quali fossero i punti essenziali per i quali si sarebbero mobilitati durante il contratto. Da questa assemblea era uscito un documento (pubblicato nei giorni scorsi dal nostro giornale) che era stato approvato all'unanimità dai delegati e dagli operai presenti.

Dopo questa presa di posizione ci si aspettava che i sindacati si presentassero alle assemblee per ascoltare. I burocrati sindacali hanno convocato l'assemblea quando la piattaforma era già stata decisa a Roma. Ma a Cuneo gli è andata proprio male! Sono venuti in dieci (Bego del comitato centrale Cgil, Bosco del consiglio nazionale Cisl, Sasia segretario provinciale etc.) per imporre agli operai la loro piattaforma della sconfitta e se ne sono andati via di corsa dopo due ore.

La sala dell'assemblea era piena di cartelli preparati dai compagni operai: «Vogliamo aumenti uguali per tutti», «vogliamo la categoria B2 per tutti gli operai», «vogliamo l'abolizione degli appalti» etc. etc.

Quando si è trattato di votare tutti gli operai si sono alzati in piedi, a gran voce hanno chiesto che venisse posto in votazione il documento che i compagni avevano preparato e si sono rifiutati di votare la piattaforma sindacale. Tutti i presenti, tranne due contrari ed uno astenuto, hanno approvato i seguenti punti: 1) abolizione dello straordinario; 2) aumento di 18.000 lire uguale per tutti; 3) abolizione degli appalti e assunzione degli operai delle ditte; 4) passaggi automatici di categoria in base alla anzianità in modo che in 10 anni ogni

lavoratore possa arrivare di diritto (cioè senza chiedere favori) alla B2 e possa andare in pensione almeno con la categoria B1; 5) abolizione delle note caratteristiche.

E' necessario ora che anche nelle altre città si dia battaglia nelle assemblee e su questi punti in modo da riuscire ad imporre al sindacato una piattaforma che unisca gli elettrici agli altri operai.

Il 4 e 5 ottobre si terrà ad Ariccia l'assemblea nazionale dei delegati per varare definitivamente la piattaforma; è importante che a quell'appuntamento si trovino insieme quegli operai che sono decisi a impedire che passi la piattaforma voluta dagli alti burocrati del sindacato e che, guarda caso, dell'Enel sono anche i dirigenti.

Roma

LOTTA AL CARO-VITA NELLE BORGATE

L'ENERGIA ELETTRICA SI PAGA 8 LIRE, COME LE INDUSTRIE

ROMA, 25 settembre

A Montecucco (Borgata del Trullo), quartiere in cui lo sciopero dei fitti è già da tempo una pratica molto diffusa, i proletari fin da luglio hanno cominciato ad organizzarsi contro il pagamento delle bollette dell'Enel, anch'esse strumento di ricatto verso i proletari. Vennero raccolte circa 200 bollette e restituite all'Enel da una delegazione di donne.

Furono anche avanzate precise richieste per la riduzione delle bollette stesse, che erano il frutto di numerose assemblee tenute nella sede del Comitato di quartiere. Nel corso di quelle assemblee alcuni compagni dell'Enel chiarirono che il valore effettivo dell'energia elettrica è di 8 lire al KW/h e che tale prezzo viene

praticato alle industrie, mentre ai privati viene imposto il prezzo di 52 lire al KW/h più le varie tasse fisse (noleggio contatori, tassa comunale, ecc.). Di fronte al rifiuto dell'Enel di ridurre le bollette, i proletari, nel loro comitato di lotta, decisero di pagare l'energia allo stesso prezzo delle industrie e di non pagare le tasse.

L'Enel è passata al contrattacco mandando le stesse bollette, ma scaglionate, nel tentativo di rompere la compattezza dimostrata a luglio. I proletari hanno risposto tenendo assemblee di lotto per non lasciare isolate coloro che avevano ricevuto le bollette e per organizzare il pagamento (a 8 lire il KW/h) per mezzo di conto corrente postale.

Fino ad ora numerose famiglie hanno messo in atto questo nuovo metodo di lotta che fa parte di una risposta generale agli aumenti dei prezzi imposti dai padroni. Molto sentita è l'esigenza di generalizzare agli altri quartieri proletari iniziative di questo tipo, perché siano vincenti.

Val di Susa

COLLETTA PER LA CASSA DI RESISTENZA DEGLI OCCUPATI

In val di Susa Cefis ha chiuso i cotonifici con la scusa che deve ristrutturare. Per far star buoni gli operai ha promesso la cassa integrazione all'80 per cento come prevede la nuova legge.

Oggi dopo un mese che le fabbriche chiuse sono occupate dagli operai, il sindacato comunica che la domanda di cassa integrazione non è stata ancora avanzata perché manca il piano di ristrutturazione!

Ma ormai fra i compagni della valle che lottano contro Cefis e contro il governo Andreotti che avalla ogni volta le manovre della Montedison, si fa strada sempre più chiara l'idea che le iniziative di lotta non devono essere subordinate alla logica dell'attendismo, della fiducia perdente negli incontri di vertice, nell'autorità.

E allora domenica pomeriggio i